

## VARIETÀ

### RONDINELLA PELLEGRINA, CHE RITORNI.....

Il politeismo era l'adorazione delle forze della Natura, secondo il clima, il modo di vivere, le tradizioni di ogni popolo; quindi se questa religione era diversa da un popolo all'altro in apparenza, in sostanza poi si riduceva ad avere per tutti un identico fondamento. Ciò spiega il trapasso dei riti religiosi dagli Egiziani ai Greci, ai Romani, ecc., non per comunanza d'origine soltanto, ma eziandio per somiglianza di processo della mente umana. Però dalla causa i popoli passarono facilmente ad adorare gli effetti delle forze della Natura, e dei fenomeni cosmici; e personificandoli, quasi li chiamarono a compagni della rappresentazione della vita multiforme, che ogni anno si ripete sulla terra.

Al sopravvenire della primavera le rondini partono dall'Egitto dove hanno svernato, per venire nell'Europa: così han fatto dacchè mondo è mondo. Altri uccelli emigrano annualmente dai climi caldi e temperati e viceversa, ma l'uomo non li ricorda, perché come fanno le rondini, le gru, le cicogne, non circondano l'uomo di cure, non mostrano di amarlo, e non ne sono amati (1). Non c'è popolo che

(1) Dante ci ricorda:

- a) E come gli stornei ne portan l'ali  
 Nel freddo tempo a schiera larga e piena,  
 Così quel fiato di spiriti mali.
- b) E come i gru van cantando i lor lai,  
 Facendo in aer di sè lunga riga.

non abbia ricordato qualcuna delle specie degli uccelli migratori. Gli antichi Arabi avevano una festa chiamata la *venuta delle cicogne*, colla quale si rallegravano della partenza della stagione umida od invernale, perchè questo uccello non andava presso di essi, se non quando era passato il freddo. Nel Monferrato il popolo dice che la primavera non viene, se il cuculo non la va a pigliare, ossia se non si sente a cantare quest'uccello. Ora noi sappiamo che intorno ad esso anche nella Svezia, c'è la superstizione di ascoltarne il canto come il volgo fa pure da noi, e di augurarsi bene o male secondo le volte che il canto si ripete, o secondo il motivo pel quale si è interrogato il suo augurio (1). Ma se è certo che non viene il cuculo nello stesso tempo, e da noi e nella Svezia, è pur certo che la ricorrenza annuale della primavera dal medesimo ricordata, è uguale presso due popoli tanto lontani, quanto sono gli Italiani e gli Svedesi. Strabone dice

- c) Quale sovresso il nido si rigira,  
 Poichè ha pasciuto la cicogna i figli,  
 E come quel che è pasto la rimira.  
 E quale il cicognin che leva l'ala  
 Per voglia di volare, e non s'attenta  
 D'abbandonare il nido e giù la cala.  
 d) Nell'ora che comincia i dolci lai  
 La rondinella, presso la mattina,  
 Forse a memoria dei suoi primi guai.

(1) A Montericco, presso Reggio, dicono:

a) Quand al canta el méral / A sen fora d'invéran / Quand al canta al cucch / A sen fora d'tutt = Quando canta il merlo / Siam fuori dell'inverno / Quando canta il cuculo / Siam fuori in tutto.

b) Cucch bel cucch — Da la pirucca in co' — Sappiam dir quant ani g' ho — Cucch da la penna bisa — Sappiam dir quant' ani g' ho — Nanz che em marida? = Cuculo, bel cuculo — Dalla parrucca in capo Sappimi dire, quanti anni ho io? — Cuculo dalla penna bigia — Sappimi dire, quanti anni ho (da passare) — Prima che mi mariti?



che il primo nome dei Pelasgi era Pelarghi, cioè *cicogne*, perchè questi popoli navigatori e nomadi non approdavano, come i Normanni, alle spiagge del mare se non alla primavera. In Toscana ho sentito ricordare questo proverbio: *viene il Cucco, passa via Lucco*, cioè: viene il cucolo, il Lucchese va via, per ricordare le emigrazioni vernine che i Lucchesi fanno nelle Maremme toscane, ritornando a casa alla primavera. Così fanno i coltellinai Trentini, i caldarrostaï dei Grigioni, gli spazzacamini Svizzeri.

Ritornando ora alle rondini, gli antichi Egiziani alla loro partenza celebravano la festa del *Vascello di Iside*. Questa Dea protettrice della navigazione ed insieme della generazione degli animali e della vegetazione delle piante, era quindi festeggiata quando i blandi zeffiri si mostrano favorevoli ai naviganti, e ai dolci tepori della primavera si muove il sangue nelle vene degli uomini, e la linfa delle piante. Iside, (cioè la Terra ed insieme Cerere e Venere) allestiva il suo vascello in cerca del marito Osiride, cioè del Sole che colla primavera fa sentire più caldi i suoi raggi.

I Romani avevano consacrate le rondini agli Dei Lari ed a Venere, perchè le rondini colla primavera ritornano al nido antico, e mostrano di conservare il culto delle memorie avite, e perchè col loro ritorno si rinnovella la Natura tuttaquanta.

I Greci avevano posto le rondini sotto la protezione di Apollo e delle Grazie (1). Nelle feste Pyanepsie (Plutarco: *Vita di Teseo*, cap. 22), che si facevano in primavera e d'autunno, offrivano i Greci ad Apollo l'*iresione*, o ramo d'ulivo, adorno di frutta e di dolciumi, quasi invitando il Dio a far

---

(1) Nell'Alto Monferrato le rondini son chiamate galline del Signore e della Madonna, perchè vengono poco prima di Pasqua, ed indicano della Madonna la prima gran festa, che è l'Annunziata (25 marzo), che viene dopo quella di S. Giuseppe (19) indicante il vecchio anno che passa.

germinare nella bella stagione che s'apriva, fiori che nell'autunno si cangiassero in frutti. Le Grazie compagne del *biondo* Dio erano il simbolo del rinnovamento degli affetti. Noi pure abbiamo l'*iresione* o ramo d'olivo benedetto. Si porta in mano nella domenica antecedente alla Pasqua, che come nella vita religiosa ricorda il trionfo di Gesù Cristo sulla morte e la liberazione dell'umanità dalla schiavitù del demonio, così nel corso dell'anno indica la fine dell'inverno. I Greci moderni nel giorno della loro Pasqua, si baciano (fra amici e fra parenti) dicendo *Chisto's - anèsti - alito's anèsti*. Cristo è risorto - è veramente risorto. In Monferrato usano baciarsi nel momento che suona il Gloria del Sabato Santo, come per indicare che alla mistica e religiosa ricordanza della rinnovazione spirituale e cosmica, della vita sensibile ed ultrasensibile, non può mettersi base più stabile dell'amore. Pei poveri della Grecia antica l'arrivo delle rondinelle era di buon augurio: essi andavano di casa in casa cantando alle porte il *chelidonisma* o canto della rondine, col quale imploravano la elemosina. Questo buscarsi il pane colla scusa di un canto chiamavasi appunto *chelidonizèin* e *chiroponèin*, cioè faticare colle mani, ingegnarsi, volgarmente *raspare*. Il canto e l'uso sono rimasti anche nella Grecia moderna.

Il Tommaseo ed il Passow riportano un canto greco dei nostri tempi, che incomincia colle parole: *chelidonàchi mu gorgò - Gorgòmu chelidoni* - e ricorda che la rondine ha portato il bel tempo e le uova rosse (1).

(1) A Carpeneto d'Acqui, due canti infantili ricordano la rondine e la primavera:

a) Rundanin-nha va zù dar pra' — Ra va ciamèe cùì d'Uà — Cùì d'Uà nun voro vni — Rundanin-nha ra vòo muri — Sra vòo muri ch'ra mòira — Aj farumma 'na ca nova — Sra vòo scampée, ch'ra scampa — Aj farumma 'na ca bianca. = Rondinella va giù dal prato — Va a



L'uso di vendere uova cotte col guscio tinto in rosso, e di giuocare con esse fra due o più persone, delle quali alcune sono i *tenitori* dell'uovo da rompere, e gli altri i *battitori*, è comune in molte provincie dell'Alta Italia. Ora è un giuoco che si fa qualche settimana prima di Pasqua; antichissimamente fu una festa simbolica della nuova generazione, accennata dall'equinozio di primavera e dai fenomeni cosmici che l'accompagnavano. I Romani ed i Greci si purificavano colle uova e ne ponevano nei pasti funebri, dette *cene di Ecate*, sui trivii, per purificare gli estinti.

Nella occasione della benedizione delle case, fatta nella Settimana Santa, è uso pressochè generale in Italia di dare al sacerdote ova, per sua mercede; nè è vietato di dare soldi od altro. La Chiesa suol benedire le ova che si mangiano nella festa di Pasqua.

A Carpeneto d'Acqui, mia patria, l'uso (ed il canto) greco della rondinella è noto sotto il nome di *canzone delle uova*, appunto perchè il canto comincia colle parole: *datemi ova, datemi ova*. I giovanotti usano (od usavano, perchè fin dal 1868, quando io raccolsi i Canti popolari dell'Alto Monferrato, la costumanza si andava perdendo) nelle due settimane prima di Pasqua, andare sotto le finestre delle loro belle a cantare strambotti, a fare serenate, e poi chiedere con un

---

chiamare quei di Ovada (paese del Genovesato) — Quei di Ovada non vonno venire — Rondinella vuol morire — Se vuol morire, muoja — Le faremo una casa nuova — Se vuol campare campi — Le faremo una casa bianca.

b) Rundanin-nha andà t'ei staja — Dime an po cma' t' r' hai pasaja? — Cun n' aragn e na muschin-nha — Sauta e bala rundanin-nha — Cun aragn e na muschetta — sauta e bala rundanetta = Rondinella dove sei stata — Dimmi un po' come l'hai passata? — Con un ragno e una moschina — Salta e balla rondinina — Con un ragno e una moschetta — Salta e balla rondinetta.

canto *ad hoc* uova, frutta secche, vino, ecc., che vengono poi consumati in un gran pranzo il lunedì di Pasqua. In detto giorno usa celebrare colle merende fatte all'aperto, e lungi dalle case, il rinnovamento dell'anno cosmico. Festa senza pranzo non è festa: il ventre pieno è una condizione necessaria del godimento spirituale, quindi il Manzoni ricordava ai ricchi di donare ai poveri pel giorno di Pasqua. I Sardi per indicare una festa poco lieta dicono: *iscialu chena bròu*, scialo, convito, senza brodo, senza grasse vivande.

Nel canto Monferrino che riporto, qualche strofa non è di lode, ma si è posta, perchè succede che talora i cantori non si vedano corrisposti e mutino la lode in biasimo. In Calabria, come notò il Dorsa, nei suoi: *Usi e costumi calabresi*, specialmente fra le popolazioni di rito greco-unito, vige lo stesso uso di Carpeneto d'Acqui, sotto il nome di *Calimèra*. I cantori la antivigilia del dì delle Palme, vanno in giro, cantando di porta in porta, un canto sacro che ha per soggetto la passione di Gesù Cristo, e ricevono in elemosina, fichi secchi, mele, noci, prosciutti che mangian poi il lunedì dopo Pasqua. Ecco il nostro canto:

Bunaseira sur patrùn — Cun ra sura patrùn-nha,  
Summa vnii a pijée licenza — Si vurèi ca sun-nhu.  
O da zà chi n' diso nent — L'è segn chi sun cuutenti,  
Sunirumma, cantirumma — Starumma alegramente.

Buona sera signor padrone — Colla signora padrona — Siamo venuti a pigliare licenza se volete che soniamo. — Di già che non dicono niente — È segno che son contenti — Suoneremo, canteremo, staremo allegramente.

Questo preludio ricorda che in Sardegna nella canzone dei Tre Re celebrante le feste dell'Epifania e del Natale, che sono anch'esse un ricordo cosmico religioso, i cantori dicono: *su chi nos dades, leàmus*, quello che ci date prendiamo, sia *lardu*, *saltizza* o *pettu*, sia lardo, salsiccia, o carne.



Dopo il preludio il canto monferrino entra in argomento:

Dem dir jovi, dem dir jovi — Dra galin-nha neira,

L'è passà lu carnuvè — L'è vni ra primaveira.

Dem dir jovi, dem dir jovi — Dra galin-nha bianca,

L'è passà lu carnuvè — Vinrà ra staman-nha santa.

Dem dir jovi, dem dir jovi — Dra galin-nha grisa,

L'è passà lu carnuvè — Vinrà ra ramuriva.

Dem dir jovi, dem di jovi — Dra galin-nha russa,

L'è passà lu carnuvè — Vinrà ra panticusta.

Datemi ova, datemi ova — Della gallina nera — È passato carnevale  
È venuta primavera — Datemi ova, datemi ova — Della gallina bianca  
— È passato carnevale — Verrà la settimana Santa — Datemi ova, da-  
temi ova — Della gallina grigia — È passato carnevele, verrà la dome-  
nica delle Palme — Datemi ova, datemi ova — Della gallina rossa —  
È passato carnevale, verrà la Pentecoste.

Questa parte del canto, è il il ricordo della nuova stagione, che si può appunto comprendere fra Carnevale e Pentecoste, dagli ultimi di febbraio agli ultimi di maggio.

Ant ista casa, gentil casa — U jè na fija biunda,

U jè qui in giovinin — Uj ven a fée ra runda.

Ant ista casa, gentil casa — U jè d' jomi murèisi,

I pijran u so pintun — I ni daran da bèive.

Ant ista casa, gentil casa — U jè done muruse,

Daran man ar so panère — I ni daran dir nuse.

Si n' àurei feve ar barcun — Feve an po' a ra finestra,

U jè qui in giovinin — Vòo di 'na parola unesta.

Den da bèive, den da bèive — Vin di muscatello,

Dir pi bell e dir pi bun — Chi jabe ant ir vassello.

Ant ista casa, gentil casa — Us sent ir gall a cantare,

Eu jè na bela fija. — R' e' ancù da maridare.

Ant ista casa, gentil casa — Uj canta ir cuccu,

S' u jè dir fije da maridèe — Chi posso fée ra muffa.

Ant ista casa, gentil casa — U' j canta ir merlu,

S' u jè dir fie de maridèe — Chi posso feje u zerbu

Den dir jovi, den dir jovi — Dir vòstir galin-nhe,

I n' han dicc i vocc avsin — Chi n' hei dir casse pin-nhe.

Si vurrei dene dir jovi — Nun fene più aspiciare,  
 Che ra lin-nha cavarca i monti — E non vol pi fêe ciaro.  
 Ma qui drent a custa casa — U jè dra brava gente  
 Si livran sù dant u lecc — Ni daran cumpimento.

In questa casa, gentil casa — C'è una ragazza bionda — C'è qui un giovinotto — Le viene a far la ronda. — In questa casa, gentil casa — Ci stan uomini cortesi — Piglieranno i lor pintoni — Ci daranno da bere. — In questa casa, gentil casa — Ci son donne amorose — Daran mano a lor paniere — Ne daranno noci. — Se non volete farvi al balcone — Fatevi alla finestra — C'è qui un giovinotto — Vuol dire una parola onesta. — Dateci da bere — Vino di moscatello — Del più bello e del più buono (migliore) — Che abbiate nella botte. — In questa casa, gentil casa — si sente il gallo a cantare — E c'è una bella ragazza — è ancor da maritare. — In questa casa, gentil casa — Ci canta il cucolo — Se ci son ragazze da maritare — Possano far la muffa (nessuno le sposi). — In questa casa, gentil casa — Ci canta il merlo — Se ci sono ragazze da maritare — Possano far zolla (mettere radici, non levarsi più di casa) — Dateci ova, dateci ova — Delle vostre galline — Ci dissero i vostri vicini — che ne avete le casse piene. — Se volete darci ova — Non fateci più aspettare — Che la luna passa i monti — E non vuol più far luce — Ma già dentro a questa casa — C'è della brava gente — Si leveranno dal letto — Verranno a farci (darci) accoglienza.

E le accoglienze talora sono di balli, alla luce della luna ed al suono delle fisarmoniche, talora invece si chiude la finestra in faccia ai cantori per indicare che è tempo perso. Mi raccontava mio padre che nel 1848 i giovanotti di Carpeneto raccolsero nella occasione del presente Canto in ova, in salami, in capponi, tanto da invitare a pranzo, per due domeniche di seguito, i loro compagni dei vicini paesi di Montaldo e di Trisobbio. Il Frizzi, storico ferrarese, narra che i Principi d'Este, solevano verso la fine d'aprile od ai primi di maggio girare per Ferrara con un ramoscello fiorito in mano, seguiti dalla turba dei cortigiani. I sudditi davano in quella occasione (o di buona o di mala voglia) al Principe, ova, agnelli, vitelli, capponi, pezze di panno, e perfino oggetti d'arte. Quanto si raccoglieva di commestibile era consumato



dal Duca e dai suoi in allegre cene, il resto era venduto a scopo di beneficenza.

Gli Egiziani nell'occasione della festa del *Vascello di Iside*, sacrificavano alla Dea, rappresentante la forza vegetativa della terra, molti agnelli. Quest'uso ricordato dallo Zodiaco, che indica con un ariete l'equinozio di primavera, passò agli Ebrei ed ai Cristiani. I Sardi che ricordano tutte le feste relative a Gesù Cristo col nome di *Pasca*, chiamano quella di Pasqua, *Anzonina*, dagli *anzones*, agnelli (1), dalla antica offerta che in oggi non ha più alcun significato, ma lo ebbe in antico. L'agnello di Dio, che le peccata toglie, rappresentava la purità degli intendimenti della nuova fede sorta sulla antica, quasi un *ver sacrum* avesse chiamato i fedeli ad una emigrazione, ad una nuova colonia, ad un nuovo sciame. Anche oggidì il Papa benedice le palme, due agnelli bianchi, la lana dei quali servirà a preparare, non so quali indumenti sacri, seguitando una tradizione religiosa ed etnica di noi italiani. Le raccolte di frutta, di dolciumi, di ova, di agnelli; la allegria e la pace che generalmente regnano dappertutto in questa occasione; il cambiamento di casa, fatto in molti luoghi a Pasqua, mostrano che la uscita del popolo Ebreo dall'Egitto commemorata nella Pasqua nostra, aveva trovato nelle menti del popolo latino, omogeneità di tradizioni se non di fatto, certo nelle idee. La festa era nuova, ma lo spirito che l'anima era antico.

I Romani che avevano consacrato le rondinelle a Venere ed agli Dei Lari, ritenevano pure quale protettrice dei navi-

---

(1) Natale è detto: *Pascha Nadale* — l'Epifania: *Paschinunti* o *Paschixedda* (Pasquetta a Carpeneto d'Acqui) — Pentecoste, *Pascarosa* o *Pasca fiore* perchè: *a sa missa cantada, bètana su fiore a sa zente ch' este in cheja* = durante la messa cantata, gettano il fiore (fiori) addosso alla gente che è in chiesa.

ganti, specialmente per quelli che s'imbarcavano a primavera, Afrodite, la Dea di Cipro, l'Astarte dei Fenicii. Erodoto nel parlare della Egizia Iside, notava che essa non era se non la Venere celeste. Orazio non raccomandava la nave che portava Virgilio in Atene, al Dio Nettuno, ma a Venere:

Sic te Diva Potens Cypri / Sic fratres Helenae, lucida sidera / Ventorumque regat pater / Obstrictis aliis praeter Japyga / Navis, quo tibi creditum / Debes Virgilium, finibus atticis.

I Romani fino a Teodosio celebrarono in quest'epoca dell'anno la festa della Dea Flora. Tazio, Re Sabino, e socio di Romolo nel Regno, ne aveva per il primo introdotto il culto a Roma. Si sacrificavano agnelli nei molti *Luci* allora esistenti intorno alla città, poi si tornava in essa portando in mano rami d'alberi fioriti (iresione dei Greci). Nel 580 (a. C.) la festa dalle idi di marzo si protrasse agli ultimi di aprile, dando origine a disordini che costrinsero lo Stato ad abolirla.

La poesia classica non dimenticò di cantare il fatto cosmico dell'equinozio di primavera. E poichè i grandi poeti, attingono la loro grandezza dalla imitazione della Natura, abbellendola colle grazie dell'arte, vedasi come Orazio nella Ode IV del libro 1.º, abbia raccolte le tradizioni popolari antiche e contemporanee intorno a questo tema, invariabile nella sostanza, e tanto variamente cantato:

Solvitur acris hiems grata vice veris et Favoni,

Trahuntque siccas macchinae carinas.

Ac neque iam stabulis gaudet pecus, aut arator igni,

Nec prata canis albicant pruinis.

Jam Cytherea choros ducit Venus, imminente Luna:

Junctaeque Nymphis Gratiae decentes

Alterno terram quatiant pede, dum graves Cyclopum

Vulcanus ardens urit officinas.

Nunc decet aut viriui nitidum caput impedire myrto,

Aut flore, terrae quem ferunt solutae.

Nunc et in umbrosis Fauno decet immolare lucis,

Seu poscat *agnus*, sive malit *haedo*.



Questa solennità cosmica non è certamente celebrata dappertutto allo stesso tempo; è anticipata nei paesi di clima temperato, è ritardata nei climi freddi, ma dappertutto è celebrata nel modo stesso, con suoni, canti, convegni, passeggiate, a piedi, in barca. È la prima festa della buona stagione, alla quale, il cielo, la terra, la natura animale e la vegetativa prendono parte per festeggiare l'uomo. Così deve essere stata celebrata sull'altipiano di Pamir, dagli Arya, nostri antichissimi padri, dopo, che: *il monte Himalaya era stato veramente monte nevoso secondochè suona il suo nome per qualche mese. E le selve si erano vedute coperte di nevi e di brine, debolmente soleggiate, dominate da venti freddi ed acuti. Ed il sole coi suoi raggi tremolanti, velati dai brumali e freddi vapori era apparso simile alla luna: il suo splendore insensibile in sul mattino, era stato giocondo al senso sul mezzogiorno. Ed i fiumi si eran visti colle acque velate da vapori, colle sabbie delle loro rive bagnate dalle nevi, e solo al canto si discernevano le gru che stavano lung'h'essi* (1). Sotto il nome di Uli, o di festa della buona stagione, gli abitanti moderni dell'India senza distinzione di credenti in Brama, o in Gesù Cristo, o in Maometto, celebrano il ritorno della primavera, cantando le lodi di Visnù *gopaul* o pastore, *vanamali* od ornato di fiori, *Cesava* o dai bei capelli. Le innumerevoli sette, le divisioni sociali, i titoli più o meno antichi di nobiltà, le differenze della fortuna, non contano più; tutti pensano a darsi bel tempo, tutti si rallegrano dell'anno novello quando: Zeffiro torna e 'l bel tempo rimena / E i fiori e l'erbe, sua dolce famiglia / E garrir Progne e pianger Filomena / E primavera candida e vermiglia. / Ridonno i prati e il ciel si rasserena / Giove si allegra di mirar sua figlia / l'aria e l'acqua e la terra è d'amor piena / ogni

---

(1) VALMICI — *Ramajana* — Libro III, cap. 22.

animal d'amar si riconsiglia /. Tutto è lecito nella festa di Uli; tutti si gettano addosso a piene mani il fiore purpureo della *iuba indiana* o l'*abira*, acqua tinta in rosso del fiore stesso. Scherzi indecenti di giorno e di notte, riunioni tenute alla luce di numerosi doppiieri; tutto è lecito quello che è libito, per le donne al pari che per gli uomini, in quel carnevale della primavera indiana, che alla festa tradizionale, associa la bellezza della regione, come splendida gemma incastonata in anello prezioso.

G. FERRARO.

---

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

CHARLES DEJOB, *L'Instruction publique en France et en Italie au dix-neuvième siècle*, Paris, Colin (1892).

Sotto questo titolo l'A., oggimai ben noto per la piena conoscenza della letteratura e della storia italiana, raccoglie quattro scritti assai notevoli, i quali hanno un legame comune, poichè trattano argomenti che si riferiscono alla pubblica istruzione in Francia ed in Italia. Vero è che il primo e l'ultimo riguardano questa in ispecial modo, mentre gli altri due appartengono direttamente a quella; ma giustamente ha rilevato l'A. che fra tutti e quattro corre un legame ideale, intimo, di riflessione e di pensiero. Poichè chi non guarda soltanto alla superficie, e non si compiace della pura e semplice aridità dei fatti, risale alle cagioni, scruta gli effetti, entra nell'intimo senso delle cose; ed allora assorbe a quelle osservazioni complesse, donde appariscono evidenti i punti di contatto, gli anelli che congiungono, anche nell'apparente contrasto, o là dove meno si crederebbe alla affinità ed alla stretta parentela. Di che porge bella prova il libro presente,